

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Hanno vinto l'austerità e l'euroscetticismo, hanno perso la crescita, l'innovazione e gli investimenti nelle infrastrutture. Due giorni di maratona negoziale al vertice di Bruxelles hanno partorito un accordo al ribasso con un bilancio europeo striminzito per i prossimi sette anni.

Il premier Mario Monti ha portato a casa un pareggio, recuperando in parte i tagli ai fondi per gli agricoltori italiani e per il Mezzogiorno, ma ha rinunciato a difendere le ragioni dell'Ue, lasciando all'Europarlamento il compito di utilizzare il suo potere di veto. «Il risultato è soddisfacente», ha dichiarato al termine della riunione. L'Italia è riuscita a ridurre il saldo negativo con l'Ue, la differenza tra versamenti e soldi ricevuti con i sussidi, dal precedente 0,28% del reddito nazionale lordo, 4,5 miliardi di euro all'anno, allo 0,23%, 3,8 miliardi. Rispetto alla cifra del fallito vertice di novembre il Governo ha recuperato 3,5 miliardi di euro di fondi, anche se rispetto ai sette anni precedenti i sussidi all'agricoltura sono diminuiti.

Il vero pasticcio però è al livello europeo. La proposta iniziale della Commissione «è stata significativamente ridimensionata e questo non ci soddisfa» ha ammesso Monti. Per la prima volta nella storia dell'Ue il bilancio diminuisce, anche se continuano ad aumentare le responsabilità e i Paesi dell'Unione europea: quest'anno la Croazia diventerà il ventottesimo Stato membro.

Sotto la pressione del premier britannico David Cameron e dei Paesi del Nord, il Consiglio europeo ha approvato un bilancio 2014-2020 di 960 miliardi di euro di impegni, il tetto massimo teorico, e 908 di pagamenti effettivi. Si tratta circa dell'1% del Pil totale. Sono pochi spiccioli rispetto alla media di quasi il 50% della spesa pubblica nazionale dei singoli Stati. La cifra è stata ridotta di un centinaio di miliardi rispetto alla proposta iniziale della Commissione, pari all'1,05% del Pil, e di una ventina rispetto alla bozza del vertice di novembre. Rispetto al precedente bilancio 2007-2013 il totale è di una trentina miliardi più basso.

Inoltre, per poter permettere a Cameron di sbandierare in patria una cifra vicina al suo obiettivo di 900 miliardi di euro, è stata allargata a dismisura, 52 miliardi, la forbice tra gli impegni e i pagamenti. Significa che, come già successo, gli Stati si prendono degli impegni con i vari programmi dell'Ue e poi si rifiutano di pagare. «Il popolo britannico può essere orgoglioso - ha esultato Ca-

Sul bilancio Ue accordo al ribasso

- Disco verde dei 27 Paesi europei sull'Agenda 2014-2020. Penalizzati la crescita e gli investimenti
- Monti soddisfatto per i 3,5 miliardi recuperati dall'Italia. Apprezzamenti di Cameron, Merkel, Hollande



Foto di gruppo del vertice europeo di Bruxelles FOTO DI MICHEL EULER/AP-LAPRESSE

«Il Parlamento boccherà l'intesa»

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

M. MO.
BRUXELLES

Presidente Swoboda, lei che è a capo del gruppo dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, come giudica l'accordo sul bilancio europeo raggiunto dai capi di Stato e di Governo?
«Le conclusioni di questo vertice non sono accettabili per il Parlamento europeo, soprattutto per quanto riguarda le priorità della crescita, dell'innovazione e della infrastrutture di connessione. Per me non è un buon risultato. Per noi erano importanti anche la flessibilità e l'inserimento di una clausola di revisione tra due o tre anni, perché sette anni è un periodo troppo lungo e ora siamo in una situazione sociale ed economica molto precaria».

Hollande e Monti hanno invocato la

necessità di investire nella crescita, ma poi hanno accettato i tagli in cambio dei sussidi all'agricoltura...

«Qualche capo di Governo ci ha detto di sperare che il Parlamento respinga l'accordo in un secondo momento. Per loro è difficile bloccare un compromesso, per il Parlamento è più facile. Per Monti era importante tornare a Roma con un risultato positivo per le elezioni. Penso che sia le future elezioni in Germania che in Italia hanno influito su questo risultato. È naturale. Basta vedere le parole di Berlusconi sulla debolezza di Monti, è ovvio che il premier voglia dimostrare la propria capacità di difendere gli interessi dell'Italia».

Come giudica il via libera anche da parte di Hollande?

«Per la Francia l'agricoltura è importante. Qualche giorno fa il presidente francese è intervenuto al Parlamento europeo e noi abbiamo condiviso le sue proposte e la sua visione dell'Europa, che è opposta a quella del premier britannico David Came-

ron, secondo cui l'Europa è solo un mercato interno. Se così fosse non avremmo bisogno di un bilancio. Se l'Europa vuole agire globalmente con una certa forza e una certa determinazione bisogna aggiungere qualche risorsa per la crescita, per l'innovazione e per le infrastrutture».

Il Parlamento europeo respingerà questo accordo?

«Credo che fin'ora la maggioranza degli eurodeputati è stata molto determinata. Se ci sarà un altro compromesso, tra quello raggiunto al vertice e la posizione del Parlamento, noi reagiremo in modo pragmatico. Sia tra i popolari del Ppe che tra i Socialisti e Democratici esiste la volontà di arrivare ad un compromesso ragionevole che aumenti le spese per crescita, innovazione e infrastrutture. Se i leader definiranno questo accordo come un offerta per cominciare un dialogo con il Parlamento si vedrà, ma se è una decisione immodificabile per noi è inaccettabile».

ron - abbiamo messo un limite alla carta di credito Ue». L'intesa è stata definita «buona» dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Francois Hollande, che ha recuperato i tagli agli ingenti sussidi per l'agricoltura transalpina. Un nuovo fondo da 6 miliardi servirà a mitigare la disoccupazione giovanile in Paesi come Italia e Spagna.

Alla fine la vittima sacrificale è stata come sempre la politica per ricerca, innovazione e infrastrutture. L'unica che non essendo nazionale non può essere rivendicata dai leader e si deve accontentare di una quota del restante 20% delle risorse.

Per il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella «è una sconfitta per l'Europa intera». Da «un Governo europeista», ha aggiunto l'eurodeputato Pd, «mi sarei aspettato una spinta più forte nella trattativa che ha portato alla definizione di un bilancio striminzito». L'intesa è stata bocciata anche dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e da tutti i leader dei principali gruppi politici: conservatori, progressisti, liberali e verdi. «Il Parlamento non può accettare l'accordo di oggi», hanno scritto in una lettera congiunta, per concludere: «Il vero negoziato comincia ora».

Alla maratona di Bruxelles è stata l'Europa a perdere

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

È ADESSO, PER FAVORE, CI SI RISPARMINO LE MOINE DEL CHI-HA-VINTO-E-CHI-HA-PERSO. Ha perso l'Europa, e di brutto. I capi di Stato e di governo hanno approvato un bilancio pluriennale che taglia tutto ciò che potrebbe - avrebbe potuto, a questo punto - aiutarla a uscire dalla crisi finanziaria e dalla recessione, favorire gli investimenti e promuovere il lavoro. Sbaglia il presidente del Consiglio a dirsi soddisfatto. Sarà pur vero che dalla maratona di Bruxelles l'Italia esce con sei o settecento milioni di euro recuperati sui 4,5 miliardi del suo deficit di contributore netto, ma sono soldi che neppure a guardarli solo con gli occhi dell'interesse nazionale bastano a giustificare la soddisfazione.

L'attuale capo del governo italiano quando faceva il commissario a Bruxelles combatteva chi fa i conti col bilancio e sosteneva (giustamente) che è improprio mettere a confronto quanto si dà e quanto si riceve sul piano monetario, perché così non si considerano i vantaggi economici che derivano dalla mera appartenenza alla

comunità. Immemore, Mario Monti si è presentato al Consiglio europeo un po' come faceva la signora Thatcher ai tempi di Jacques Delors: «I want my money back». Non è certo sui quattro soldi recuperati da Roma che si giudica l'adeguatezza o meno del bilancio uscito ieri dallo sconsolante tira e molla tra i 27 capi di Stato e di governo dell'Unione, più il ventottesimo, il croato che sta per entrare e che s'è trovato davanti un bell'esempio di come (non) funziona la politica dell'Europa.

Lasciamo stare allora gli interessi italiani, veri o presunti che siano, e guardiamo al Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 come ce lo hanno presentato ieri. Si tratta di un pessimo bilancio almeno per tre motivi. Il primo è che contiene un arzigogolo degno delle peggiori ipocrisie delle relazioni europee: una distinzione tra «impegni» (960 miliardi) e «pagamenti» (908,4) inventata dalla fantasia del presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy per venire incontro alle reticenze di Londra a far fronte agli esborsi diretti per i pagamenti. Anche facendo finta di credere al bizzarro cavillo, resta il fatto che l'ammontare degli impegni per i sette anni è stato pesantemente

ridimensionato: dai 1030 della proposta della Commissione e dai 994 del compromesso presentato dallo stesso Van Rompuy a novembre, si è scesi a 960, di cui quelli «veri» da spendere sono 908,4. È la prima volta che un bilancio dell'Unione a 27 è inferiore a quello degli anni precedenti.

Il secondo motivo sta nella qualità dei tagli con cui si è arrivati a quella cifra. Salvati i fondi riservati alla politica agricola per vincere la resistenza della Francia e alle politiche regionali per superare le obiezioni dei paesi del sud, la ghigliottina è calata sulle spese per le infrastrutture, l'innovazione e la ricerca. Come dire: tutti i capitoli che hanno a che vedere con l'aumento e la qualificazione degli investimenti e quindi il lavoro. Più di dieci miliardi sono stati sottratti agli interventi in materia di trasporti, reti di comunicazione ed energia. Alle prospettive del welfare non è andata meglio: persino il fondo contro la povertà è diventato più povero: poco più di due miliardi contro i due e mezzo proposti dalla Commissione. E, sostiene qualcuno, è andata anche bene perché da alcune capitali (non solo Londra) arrivavano esplicite richieste di farne proprio a meno. Per

restare in materia di solidarietà, sono state ridimensionate ancora le spese per la cooperazione internazionale. Il bilancio comunitario, in sostanza, è tornato a concentrarsi sui capitoli tradizionali, quelli degli anni '70 e '80, cancellando gli sforzi di renderlo un po' più moderno e innovativo che erano stati messi in campo negli ultimi tempi dalla Commissione, con molte timidezze, e soprattutto dal Parlamento europeo. È un bilancio sparagnino, per usare un termine che rimanda al tedesco e all'inglese (guarda un po'), e ha un sapore d'antan, il profumo di quelli che dovevano soprattutto proteggere gli agricoltori dalle perfidie della globalizzazione.

I capi di Stato e di governo che lo hanno messo su ora dovranno, però, fare i conti con il Parlamento europeo, che per la prima volta è chiamato a esprimere un voto vincolante su un bilancio pluriennale. Il presidente dell'Assemblea Martin Schulz, socialdemocratico e tedesco, ha definito «illegale» l'escamotage dei 51,6 miliardi «risparmiati» con la distinzione tra «impegni» e «pagamenti»: rischiamo il fiscal cliff come in America, ha aggiunto. E al di là delle riserve sulla sua legittimità,

tutto lascia pensare che a Strasburgo si accenderà un duro scontro politico.

Il documento così com'è stato voluto è, infatti, la traduzione in termini contabili di un preciso indirizzo culturale e ideologico, quello di una strategia economica fondata tutta e soltanto sulla logica della disciplina finanziaria e dei tagli. È il bilancio dell'austerità à la Merkel, pur se la cancelliera si è allontanata dalle pesantezze delle posizioni britanniche, olandesi e nordiche. È qui il terzo motivo per cui questo bilancio rischia di fare molto male all'economia europea. I soldi che stanno nelle casse di Bruxelles sono, oggi come oggi, l'unica massa di denaro fresco che potrebbe essere messa dentro l'economia reale nel momento in cui spadroneggia l'economia finta della finanza. L'anno scorso erano 142 miliardi, ora si ridurranno a meno di 130 per i prossimi sette: più o meno l'1% del Pil europeo. In tempi di vacche magrissime i «soldi europei» rischiano di essere davvero l'unica risorsa su cui contare, anche togliendo dal conto il 30% di spese fisse e l'11% di sovvenzioni all'agricoltura. Tagliarli «perché tutti risparmiano e anche l'Europa deve risparmiare» è come tagliarsi le mani.